

INODI DELLA RIPRESA**IL FUTURO
DEL PAESE
OLTRE
L'ASSISTENZA**

— a pagina 22

**ANDARE OLTRE L'ASSISTENZIALISMO
PER COSTRUIRE IL FUTURO DEL PAESE**di **Fabrizio Palenzona****INFRASTRUTTURE
E LOGISTICA
GARANTISCONO
RICADUTE FORTI
E DIFFUSE DEGLI
INVESTIMENTI**

Egregio Direttore, mi è tornato alla mente un motto coniato dal popolo friulano all'indomani del terribile terremoto del 6 maggio 1976: «*Un modon par omp e o' tornar in a plomp*» (Un mattone ciascuno e ci rimetteremo in piedi). Questo, mi son detto, deve essere lo spirito di noi italiani, superata la crisi Covid, per ritrovarci, tra qualche anno, in un Paese migliore, più competitivo è capace di dare futuro ai giovani, proprio come accadde in Friuli.

Non a caso l'Europa ha chiamato il proprio gigantesco programma di rinascita "Next Generation Eu".

Finalmente, grazie al Recovery Fund il dibattito politico-economico italiano è tornato, almeno in parte, a occuparsi di progetti concreti di crescita e di sviluppo, temi di fondamentale importanza per il nostro Paese, indispensabili e urgenti per il lavoro e, appunto, per il futuro dei nostri giovani.

Fondamentale, come già abbiamo visto fare in altri Stati membri, sarà definire un piano strategico e un disegno credibile, concreto e di immediata esecuzione. Non possiamo sprecare questa eccezionale opportunità: dobbiamo evitare come la peste l'effetto "lista della spesa", che può produrre solo il finanziamento di iniziative a caso, senza una visione di insieme.

Teniamo sempre a mente che stiamo aumentando il debito e che dobbiamo investire bene. Sperperare sarebbe distruggere il futuro dei

nostri figli e nipoti.

I "cugini" d'Oltralpe, per esempio, hanno elaborato e messo online una corposa analisi che identifica i tre principali assi lungo cui si intende indirizzare lo sviluppo industriale ed economico francese nei prossimi dieci anni: competitività (a cui destinare 34 miliardi di euro), ecologia (30 miliardi), coesione sociale e territoriale (36 miliardi).

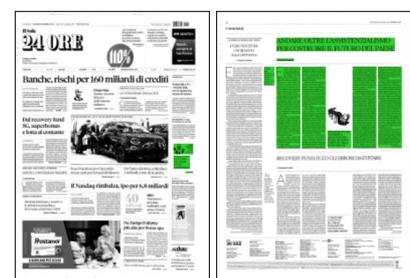
L'Italia deve definire una strategia condivisa e una visione omogenea di costruzione del proprio futuro, superando la logica assistenzialista e dei finanziamenti a pioggia, per certi versi in parte giustificabili, che ha caratterizzato le misure sinora messe in campo per contrastare gli effetti nefasti del Covid-19. In qualità di gestori professionali di infrastrutture autostradali, sentiamo il dovere di svolgere un ruolo concreto e tangibile nel percorso di rilancio economico del nostro Paese.

Il blocco degli spostamenti imposto dall'emergenza sanitaria ci ha colpito e continua a colpirci duramente. Diverse nostre concessionarie hanno registrato crolli di traffico superiori al 90% e – nonostante le ingenti perdite – hanno serrato i denti, continuando non solo a fornire tutti i servizi necessari all'utenza ma, soprattutto, a progettare la ripresa futura. Siamo convinti che il potenziamento degli investimenti infrastrutturali sia una colonna del rilancio della competitività del sistema logistico e produttivo nazionale.

Il nostro settore ha il particolare pregio di attivare risorse e fatturati anche, e soprattutto, in diversi altri comparti produttivi italiani. Per esempio, la realizzazione del nostro piano quadriennale di 6,6 miliardi di euro di spesa genera un fatturato complessivo di 20 miliardi di euro nello stesso periodo. Questo perché – come dimostra una recente analisi del centro di ricerca PtsClas specia-

lizzato in infrastrutture – ogni euro investito attiva ricchezza per ulteriori 2,6 euro, con un moltiplicatore del valore aggiunto (pari a 3,6) in settori come l'industria, i servizi, la logistica, la ristorazione, il turismo, l'innovazione tecnologica. Ed è tutto Pil, perché tutto è prodotto in Italia, non necessita di import e sviluppa migliaia di posti di lavoro.

Per raggiungere obiettivi economici di questo genere non possiamo fare da soli. Vogliamo collaborare e fare squadra con tutti i partner che vorranno darci una mano e condividano questo disegno. Abbiamo la possibilità di costruire, da subito, la "nuova generazione" delle infrastrutture italiane. Che sono fatte non solo di cemento ma anche di cavi, antenne, connessioni, gestione di *big data*, materiali sostenibili, strumenti di generazione di energia diffusa. Stiamo parlando di una innovazione profonda delle reti autostradali esistenti e della costruzione di nuove opere nella logica delle *smart road*. Penso alle autostrade del prossimo futuro in cui le auto connesse – che diversi costruttori stanno già sperimentando – dialogheranno simultaneamente con le infrastrutture, ricevendo in tempo reale dati su traffico, meteo, sicurezza, opportunità di sosta, servizi di viaggio e di assistenza da parte dei gestori. Penso alla totale elettrificazione della rete con colonnine di ricarica ultra-veloce installate in ogni area di servizio, che consenta di viaggiare con un mezzo elettrico per qualsiasi percorrenza, con le stesse tempistiche di un pro-



pulsore tradizionale. O, ancora, all'installazione di pannelli fotovoltaici lungo le nostre autostrade, così da creare poli di generazione che rendano del tutto autosufficiente il fabbisogno energetico della rete e dei suoi viaggiatori.

Non è un sogno, perché queste tecnologie e questi progetti già esistono. Realizzarli è la sfida che vogliamo intraprendere, mettendo assieme le migliori forze industriali del nostro Paese e accedendo a una quota delle risorse del Recovery Fund. Abbiamo dalla nostra parte un tesoro unico, e cioè progetti di sviluppo che hanno già compiuto tutta la trafila burocratica e sono in fase esecutiva.

Possiamo dunque indicare subito tempistiche e modalità di realizzazione certe. I primi 7,4 miliardi di euro di nuove opere sono da tempo al ministero delle Infrastrutture e dei trasporti (Mit) e potrebbero trasformarsi in cantieri e posti di lavoro nel giro di poche settimane, generando Pil aggiuntivo per diversi anni. Tutto ciò senza impattare in alcun modo sui livelli tariffari, utilizzando in modo sinergico il Recovery Fund e i vigenti sistemi di regolazione. Ulteriori infrastrutture per 11,5 miliardi dovranno essere realizzate entro il 2029.

Nei prossimi giorni porteremo questa nostra idea concreta di "costruzione di futuro" all'attenzione del Mit e degli altri livelli governativi, fiduciosi che l'Italia, lasciata in disparte demagogia e pregiudizio, non possa rinunciare alla più importante opportunità di rilancio infrastrutturale degli ultimi cinquant'anni.

Presidente Aiscat

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2,6

EURO

È la quantità di ricchezza attivata da ogni euro investito in infrastrutture secondo le stime del centro di ricerca PtsClas.



Fabrizio Palenzona.
Presidente
Aiscat e
Assaeroporti